

09,00 Calcio, Schalke 04-Bayern Stream
11,00 Nuoto, camp. mondiali Eurosport
13,00 Tennis, Mercedes Cup Dsf
15,30 Vela, Giro d'Italia Raitre
15,40 Tour de France Raitre/Eurosport
16,20 Patt.rotelle su pista RaiSportSat
19,00 Car Racing Eurosport
19,30 Sport Stream Magazine Stream
21,30 Vela, Sailing World Eurosport
23,30 Golf, British Open Tele+

lo sport in tv



Mendietia alla Lazio per 87 miliardi in contanti

Manca solo la firma del giocatore. Tutto ok per il Valencia. Juventus, spunta la pista Chiesa

È fatta. Gaizka Mendietia (nella foto) e della Lazio. La società biancoceleste ha definito l'ingaggio del 27enne centrocampista spagnolo per 87 miliardi, pagabili in quattro anni. Niente contropartite tecniche, come si era vociferato, niente Stankovic, Claudio Lopez o Baronio, l'affare è stato chiuso in contanti dopo una riunione fume a Formello tra Sergio Cragnotti, i figli Massimo e Andrea, ed alcuni dirigenti del Valencia. Decisiva è stata la volontà del nuovo presidente Jaime Ortiz (socio d'affari di Cragnotti, a Valencia c'è una importante sede della Cirio), che si è sempre opposto alla cessione di Mendietia al Real Madrid (destinazione gradita al giocatore), privilegiando la pista estera. Mendietia sottoscriverà un quadriennale

da oltre 8 miliardi a stagione e andrà a sostituire Nedved. Curioso che Cragnotti abbia deciso di spendere 87 miliardi per un calciatore che va a rimpiazzare uno venduto per 75 e che l'ufficializzazione sia giunta nel giorno in cui Zoff aveva richiesto un acquisto, ma per rinforzare la difesa. In serata, la Lazio ha emesso un comunicato in cui si puntualizza che l'affare Mendietia non è ancora concluso. In realtà, si aspetta soltanto la firma del giocatore (che dovrebbe avvenire oggi). In attesa che venerdì la Caf chiarisca il futuro di Couto, la Lazio sfoggia la margherita tra Juan e Lucio e si appresta a salutare Ravanello, destinato a tornare in Inghilterra (Derby County). Nella Juve, alla quale Del Piero ha giurato amore eterno, è

rimasta vacante la maglia numero 9 abbandonata da Inzaghi. Subito si è riparlato di Vieri, ma Bettega ha smentito categoricamente. «La trattativa è definitivamente chiusa. La numero 9 non l'ha voluta nessuno, quindi potrebbe restare libera ancora per un po'. Appunto, per un po'. I bianconeri, infatti, seguono Viduka (Leeds), Carew (Valencia) ma soprattutto Chiesa. La Fiorentina adesso chiede 60 miliardi, appena il club viola (che sta per vendere Cois al Torino) abbasserà le sue pretese l'affare andrà in porto. Così come quello col Perugia per Fabio Liverani: in Umbria finiranno 20 miliardi e l'uruguayano O'Neill. Il Milan, ceduto in prestito Ba al Marsiglia, lavora allo scambio Guly-Brocchi con l'Inter. **m.d.m**

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Armstrong e il Tour diventa il Tour

Trionfa sull'Alpe d'Huez, stacca di due minuti Ullrich e dedica la vittoria a Casartelli

Gino Sala

L'ALPE D'HEUZ Il vero Tour è cominciato ieri, decima giornata di competizione, è cominciato sul tetto dell'Alpe d'Huez con lo squillo di tromba di Lance Armstrong che dopo aver dato l'impressione di trovarsi in crisi, dopo aver pedalato a rimorchio di Ullrich, si è esibito in un finale travolgente. Con tanto di dedica finale a Fabio Casartelli, sfortunato compagno di squadra dell'americano nella Motorola quando (era il '95) morì in seguito ad una brutta caduta nella Grande Boucle. «Ogni volta che alzo le braccia al cielo dopo aver vinto penso a Fabio», ha detto Armstrong. Può anche darsi che sulla Madeleine e sul Glandon l'americano fosse in difficoltà, o quantomeno in condizioni per niente brillanti. Crisi passeggera, se così è stato. Ma ciò che conta è il suo trionfale arrivo che ha lasciato Ullrich ad un paio di minuti. Il primo «round», insomma, è di Armstrong e adesso toccherà al germanico inventare qualcosa per recuperare. Recupero difficile avendo Ullrich accumulato un ritardo di 2'34". È anche vero che al Tour rimane molto da raccontare, vero che a proposito di montagne aspettiamo le sentenze delle tre cavalcate pirenaiche, perciò la battaglia tra i due favoriti potrebbe riservarci novità nel foglio dei valori assoluti. E comunque al momento ride Armstrong e si fa pensieroso Ullrich. Purtroppo l'Alpe d'Huez significa anche una batosta per i nostri colori. Il migliore degli italiani è stato Leonardo Piepoli, decimo a 4'07". Più indietro Belli (diciottesimo a 6'18") e Garzelli (ventesimo a 7'54"). Dunque, i timori che in questa Tour avremmo raccolto briciole, soltanto briciole, erano più che fondati e chissà se riusciremo a vincere almeno una tappa. Via Casagrande si è fatto buio per noi, buio completo, un cielo, per così dire, senza un filo di luce.

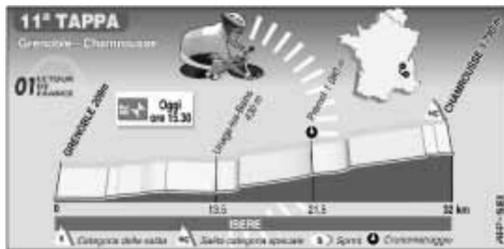
Era un'avventura pesante. Ho aperto il taccuino sul far del mezzo coi nomi di Roux, Jimenez e Tauler, tre elementi in fuga poco dopo il cenno del mossiere e accreditati di oltre tredici minuti sul Col du Frene, prima punta della corsa, una specie di antipasto in vista di arrampicate ben più insidiose. Un'altra fuga bidone, come dicono i francesi? Ancora un'azione snobbata dai campioni? No perché alle spalle degli attaccanti c'è una Telekom che sollecita gli inseguitori. Il Col de la Madeleine è una sequenza di tornanti spezzagambe. Molla Tauler, da segnali di stanchezza Jimenez e dietro c'è un Ullrich che imprime una buona andatura. Al contrario, si vede un Armstrong in coda e avanti in discesa per risalire verso il Col du Glandon. S'è intanto smarrito O'Grady che confermando le previsioni della vigilia perde la maglia gialla. Sul Glandon mi illudo di vedere qualcuno all'offensiva, per un attimo dimentico che non esistono più grandi scalatori. Ci vorrebbe il Pantani del '98 per divertirsi, ma Pantani è a casa e i timori che non riesca a tornare quello di una volta sono tanti. E così in cima alla penultima vetta abbiamo un Roux con 2' su Jimenez e 6'40" sull'avanguardia del gruppo, dove Armstrong continua a mantenersi nelle ultime posizioni. Non mostra una bella faccia il capitano della Postal e in carovana è un susseguirsi di domande che aspettano una risposta.

Già, la risposta dell'Alpe d'Huez dove i tornanti sono ventuno, dove Roux è al limite delle forze, dove Armstrong si



trasforma mettendo fine alle varie ipotesi. Armstrong prende le misure dopo un chilometro e mezzo di ascesa e va su, sempre più su con una progressione impressionante. Ogni colpo di pedale sembra una mazzata per Ullrich e compagni. Il texano acciuffa e sorpassa Roux, un atleta meritevole di applausi per essere stato in avanscoperta per duecento chilometri. Armstrong mette le ali e Ullrich deve arrendersi, deve limitarsi a contenere il distacco. C'è un Armstrong che domina, c'è una nuova classifica che al nuovo «leader» nei panni del francese Francois Simon, ragazzo d'una famiglia che ha prodotto altri tre ciclisti. Classifica provvisoria perché soltanto ieri sono iniziate le grandi manovre e non sono i venti minuti di distacco che spaventano Armstrong anche se Kivilev (più di Simon) non è un avversario da sottovalutare.

E attenzione al programma odierno che annuncia una crono a cavallo di un tracciato che da Grenoble a Chamrousse andrà sempre più in altura. La conclusione è a quota 1.730 e il tic-tac delle lancette fornirà profonde differenze e principalmente dovrà rispondere ad un dilemma: ancora Armstrong oppure la rimonta di Ullrich?



arrivo	classifica
1) L. Armstrong (USA/US Postal) 6h23'47"	1) Francois Simon (Fra) 45h34'09"
2) Jan Ullrich (Ger) a 1'59"	2) Andrei Kivilev (Kz) 11'54"
3) Joseba Beloki (Spa) 2'09"	3) Stuart O'Grady (Aus) 18'10"
4) Christophe Moreau (Fra) 2'3"	4) Lance Armstrong (Usa) 20'7"
5) Oscar Sevilla (Spa) 2'54"	5) Joseba Beloki (Spa) 21'42"
6) Francisco Mancebo (Spa) 4'1"	7) Jan Ullrich (Ger) 22'41"
7) Laurent Roux (Fra) 4'3"	8) Igor Gonzalez Galdeano (Spa) 23'34"
8) I. Gonzalez Galdeano (Spa) 4'03"	14) Laurent Jalabert (Fra) 28'06"
9) Roberto Laiseka (Spa) 4'3"	15) Didier Rous (Fra) 28'40"
10) Leonardo Piepoli (Ita) 4'7"	17) Axel Merckx (Bel) 29'48"
11) Michael Boogerd (Ola) 4'37"	18) Vladimir Belli (Ita) 29'52"
12) Andrei Kivilev (Kaz) 4'39"	22) Stefano Garzelli (Ita) 30'12"

Tour '98, arrivano le condanne per doping

PARIGI Il tribunale di Reims nel nord della Francia, ha condannato i dirigenti dell'ex squadra ciclistica olandese TVM a pene detentive fra i 18 mesi e i 6 mesi con la condizionale e ad ammende fra i 24 e i 3 milioni di lire. L'accusa, per tutti, era di «doping organizzato» durante il Tour de France 1998. Cees Priem, direttore sportivo della TVM, ritenuto il principale organizzatore del doping, è stato condannato a 18 mesi con la condizionale e a 24 milioni di multa. Il dottor Andrei Mikhailov, medico della squadra erespontante scientifico del doping, ha avuto un anno di carcere con la condizionale e 18 milioni di multa. Ian Moors, massaggiatore, 6 mesi con la condizionale e 3 milioni. Tutti e tre sono stati condannati a pagare, solidalmente, 20 milioni alle Dogane francesi per aver violato il regolamento sull'importazione dei

prodotti dopanti. Alla Federaciclismo e all'UCI (Unione ciclistica internazionale) dovranno dare invece soltanto un franco simbolico a titolo di «danni e interessi». I tre ex responsabili della TVM hanno dieci giorni per presentare appello alla sentenza. Alla fine dell'anno scorso un tribunale di Lille condannò per lo stesso scandalo il direttore della Festina, Bruno Roussel, e altri responsabili della squadra. Le indagini per dopaggio in seno alla Tvm iniziarono nel marzo del 1998, quando due doganieri francesi scoprirono 104 dosi di Epo in un'automobile della squadra olandese. Mikhailov dichiarò che si trattava di un farmaco acquistato in Spagna, dove è legale, e destinato a un ospedale ucraino per bambini leucemici.

Business & Olimpiadi: negli Stati Uniti aziende in fibrillazione per le prospettive di mercato offerte dai Giochi. In ballo commesse per 50mila miliardi

Pechino 2008, gli Usa puntano al podio degli affari

NEW YORK Pecunia non olet, i soldi non hanno odore: neppure l'epoca della globalizzazione riesce a smentire l'assioma. L'ultimo esempio arriva dagli Stati Uniti e riguarda le Olimpiadi di Pechino del 2008. Che in Usa hanno già scatenato una vera corsa all'oro: se gli atleti puntano a quello delle medaglie, le aziende sperano di sfruttare la miniera degli affari, dall'edilizia al turismo, dai corsi di inglese ai souvenir. Le imprese americane sono già in fibrillazione, ma temono di essere penalizzate dai rapporti conflittuali tra le autorità cinesi e il governo di Washington.

«La Cina ha molte cose da sistemare: a differenza delle altre Olimpiadi, i giochi del 2008 si terranno in un Paese carente di servizi ma con alti ritmi di sviluppo», scrive Usa Today. Secondo il quotidiano americano, la Cina spenderà ventidue miliardi di dollari (oltre cinquantamila miliardi di lire) per ammodernare la rete stradale, migliorare la qualità dell'aria e dell'acqua e costruire impianti sportivi. «Ci sono da fare molti soldi», ha detto senza remore Emory Williams, presidente dell'impresa di materiali edili Sureblock, con base a Chicago e con duecento dipendenti in Cina.

Idem le compagnie aeree e le agenzie turistiche, che vedono già rosa. Il dato di partenza è che il turismo yankee è salito del 3-5% al di sopra dei normali trend di crescita, negli anni che hanno preceduto le Olimpiadi di Sidney. Questo potrebbe significare 45 miliardi americani in più che visitano la Cina ogni anno. «Il numero di americani che sono stati in Cina è relativamente piccolo, solo otto milioni di persone. I Giochi ovviamente faranno aumentare la cifra», afferma John Watkins, vicepresidente della Northwest Airlines e direttore generale per la Cina.

D'altra parte, anche la Cina non potrà che fare i conti col mondo a stelle e strisce. Entro il 2008 i lavoratori di Pechino, dai camerieri agli autisti di taxi, dovranno imparare l'inglese. Fin troppo facile dedurre che gli insegnanti americani saranno sempre più richiesti sul mercato: già ora costano dai trenta a centoventi dollari al mese ciascuno. Parte avvantaggiato il produttore di articoli sportivi Nike, che ha già una forte presenza in Cina grazie alla sponsorizzazione di squadre e giocatori di baseball e di calcio. Nel 2000, la Nike ha registrato in Cina un fatturato di qua-

rantacinque milioni di dollari. Non tutto ovviamente sono però ottimismo. «Non sono sicuro che le aziende americane faranno molti affari», dice Husayn Anwar, presidente di un'azienda di consulenza ambientale del Maryland e capo della Camera di Commercio americana nel Forum per la salute e sicurezza ambientale della Cina. Pechino, prevede Anwar, appalterà i lavori di risanamento dell'aria e dell'acqua ad aziende dei Paesi che hanno erogato aiuti bilaterali alla Cina, mentre il sostegno Usa ai progetti ambientali cinesi è praticamente nullo dal massacro del 1989 in Piazza Tienanmen.

l'intervento

Sport, il governo batte il record dell'indifferenza

Nedo Canetti

Lo sport, questo sconosciuto. Il governo del presidente del Milan sembra essersene proprio dimenticato. Tanto chiasso in campagna elettorale con il fantasmagorico «sport day», tante promesse nell'incontro Urbani (Pescante)-Petrucci e poi, alla prova dei fatti, tanto silenzio. Silenzio di Silvio Berlusconi nell'esposizione programmatica alle Camere; silenzio nel Documento di programmazione economica approvato lunedì dal Consiglio dei ministri. Nemmeno citato. Si dirà, ma il Dpef è un documento economico, come poteva parlare di sport? Giusta obiezione se le 60 pagine del documentone fossero effettivamente tutte incentrate, appunto, su finanza, mercato, pil, inflazione e quant'altro, ma in esse si trova spazio per parlare un po' di tutto, dai torrenti dell'Abruzzo al ponte di Messina; dal deposito nazionale per i residui radioattivi all'inserimento nel lavoro degli ex alcolisti; dagli asili nido alle case popolari. Tutte cose importantissime, per carità. Problemi che è giusto affrontare (e poi essere capaci di risolvere, ma questo è un altro discorso...). Ma se l'orizzonte del Dpef diventa così vasto perché scordare completamente lo sport? È una semplice dimenticanza o una scelta? C'è un capitolo del Dpef che sembrerebbe fatto apposto per affrontare il tema sport, quello sulle politiche sociali. Un capoverso attacca così: «Il governo promuoverà politiche capaci di contrastare la diffusione dell'insicurezza e dell'assenza di prospettive di vita dei giovani, al quale seguono diverse misure di intervento. Uno si sarebbe aspettato che, a quel punto, i valori dello sport, quelli dei quali si riempiono la bocca allo «sport day» parecchi di quelli che lunedì hanno approvato il Documento a cominciare da Berlusconi, da Urbani, da Scajola, facessero capolino tra le righe, magari con un po' di quell'enfasi e di quel populismo che non difettano agli «azzurri». Niente. I 100 giorni, intanto, si stanno assottigliando, ma misure per lo sport all'orizzonte non se ne vedono. Il Coni ha chiesto una boccata d'ossigeno entro luglio, sottoforma di contributi finanziari, per non schiattare, sommerso dal deficit. Per ora nessuna risposta. Al sottosegretario Mario Pescante doveva essere assegnata la delega allo sport, quale esperto ex presidente del Coni, affinché da lui partisse l'input necessario al rilancio. Niente ad oltre un mese dal giuramento. E niente nemmeno sul piano legislativo. Dobbiamo essere corretti. Una iniziativa è stata presa. Con una memorabile decisione, al ministero per i Beni e le Attività culturali, che sovrintende anche allo sport si è stabilito che il ministro e i tanti sottosegretari gireranno l'Italia per inaugurare lapidi e busti in onore di grandi italiani che si sono illustrati nelle arti, nello spettacolo e anche nello sport. Nobile programma, non c'è dubbio. Forse Petrucci e soci speravano in qualcosa di più tangibile, da scrivere nero su bianco magari nel Dpef.